



Grecia: bambini denutriti

Secondo il rapporto del Comitato greco dell'Unicef sono ormai 439.000 i bambini che vivono al di sotto della soglia di povertà - malnutriti e in condizioni malsane - in famiglie che rappresentano il 20,1% del totale. Nonostante stime ufficiali parlino del 21% dei greci in stato di povertà, con meno di 470 euro mensili, la cifra reale tocca il 25%: un greco su quattro.

Foto Ap



bricati gli oggetti materiali, conformate le relazioni sociali e costruite le città. Nel caso di *Insieme*, diversamente da altri teorici del capitalismo moderno credo che oggi si assista a una crescente rigidità e burocratizzazione delle relazioni sociali, che le rende "povere". La capacità "artigianale" di collaborare, di cooperare, dovrebbe essere modellata sul principio dialogico, ma oggi è impedita dal capitalismo moderno. Che non è un capitalismo da "cowboy", disorganizzato, ma un sistema che prevede una forte concentrazione e formalizzazione del potere, in antitesi alle pratiche concrete della cooperazione, che formano un sistema aperto, al cui interno possano svilupparsi, in modo non meccanico, forme diverse di interazione. Il progetto homo faber ha a che fare con l'idea di un sistema di sviluppo aperto, che liberi le persone dalla rigidità burocratiche del capitalismo». **Eppure i cantori del neoliberismo hanno assicurato finora che il capitalismo flessibile garantisce agli individui maggiori libertà e controllo, liberandoli dai lacci del capitalismo fordista. È solo retorica?**

«Lo dimostra il fatto che nel mondo del lavoro sia sempre più diffusa, proprio nelle cosiddette organizzazioni flessibili, l'adozione di un sistema universale di business, che prevede l'applicazione di un unico modello di analisi degli input e degli output a tutti i settori economici. Le attività

Chi è Uno studioso alle radici dell'«Uomo flessibile»



RICHARD SENNETT
NATO A CHICAGO NEL 1943
SOCIOLOGO

Formatosi a Chicago e Harvard, negli anni 70 insieme a Susan Sontag fonda il *New York Institute for the Humanities*. Già consigliere dell'Unesco, è professore emerito alla London School of Economics e docente a Cambridge. È sposato con Saskia Sassen.

economiche sono flessibili, ma le strutture sociali che le conformano sono sempre più cristallizzate. L'altro lato della medaglia è la nozione che, se si è flessibili, non si è tenuti a essere responsabili verso gli altri. Sta qui la differenza tra la globalizzazione e l'imperialismo: le colonie di un tempo volevano che i soggetti colo-

nizzati incorporassero i modelli culturali dei colonizzatori, mentre oggi questo non avviene più. Una delle cose più interessanti di questa crisi è vedere quanto stupido possa essere il

Modelli culturali

«Oggi il sistema tende a impoverire le relazioni sociali: ma la risposta non è la solidarietà, bensì il dialogo tra realtà diverse»

modo in cui gli uomini ai vertici interpretano le relazioni sociali. Non riescono a capire perché la gente se la prenda con loro per aver mandato all'aria intere attività economiche!». **Secondo la sua tesi, se la collaborazione migliora la qualità della vita sociale, il capitalismo moderno indebolisce le potenzialità umane della cooperazione, dequalificandoci...**

«Non intendo dire che abbiamo perso la capacità di fare qualcosa, ma che le circostanze non ci permettono di praticarla. Per riprendere una formula di Bruno Latour, mi interessa capire perché non abbiamo mai imparato a usare gli oggetti di cui disponiamo. Nel libro porto l'esempio di Facebook e di altri strumenti tecnologici: spesso hanno l'effetto di non lasciarci concentrare su ciò che gli altri intendono, ci spingono a interessarci al semplice significato esplicito, non ai pre-

supposti taciti. Nella cooperazione, invece, essere qualificati significa puntare l'attenzione su ciò che gli altri intendono pur non trovando le parole per dirlo. È difficile farlo con Twitter e Facebook, gli strumenti per eccellenza della transazione, non della collaborazione».

La cooperazione può essere intesa come un fine in sé, oppure come strumento strategico in vista di un obiettivo diverso, per esempio la solidarietà politica. Lei scrive che nel Novecento la collaborazione è stata perversita in nome della solidarietà. Cosa intende?

«La "sinistra politica" ha sempre ritenuto che la cooperazione andasse usata come uno strumento per costruire dall'alto l'unità e la solidarietà. Al contrario, la "sinistra sociale" - a cui appartengo - guarda alla cooperazione come a un fine in sé, un modo per creare un legame tra persone che altrimenti non sarebbero mai state insieme, senza per questo neutralizzarne le differenze. È un tipo di esperienza dal basso verso l'alto, che ricorda il caso di Occupy Wall Street. Se si guarda bene, quel che tiene insieme il movimento non è l'unità, ma le relazioni sociali informali - all'interno di una situazione vaga e ambigua - tra diversi gruppi sociali e professionali, dai vecchi pensionati ai giovani studenti, dagli impiegati ai sindacalisti. È ciò che rende Occupy un buon esempio di cooperazione». ♦